

politica alla quale egli appartiene (*Bravo!*), tracciava un luttuosissimo quadro degli effetti di quella politica, dipingendo con neri colori lo stato delle finanze, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del nostro paese.

È facile, obbedendo ad ingenerosa passione, censurare uomini e cose della patria nostra, ma non è così facile il dimostrare vere le censure. Ebbene io dimostrerò non fondate le censure dell'onorevole conte Solaro della Margarita. Ad un tal fine io ricorrerò ad un *Annuario* statistico recentemente pubblicato da uno dei nostri onorevoli colleghi che tutti altamente stimiamo, molti amiamo. Da quell'*Annuario* si vede che in Piemonte vi sono più di 900 chilometri di strade ferrate, laddove quelle del Lombardo-Veneto, cioè della maggiore pianura d'Italia, non giungono alla metà. Da quell'*Annuario* si vede ancora che dal 1853 al 1858 il numero complessivo delle tonnellate della marineria mercantile degli Stati sardi è aumentato di un quarto, salendo da 159 a 298 mila. Crede forse che il Governo di Napoli abbia procacciati eguali vantaggi ai suoi sudditi? No, perchè l'*Annuario* ci dice che in quello stesso lasso di tempo il numero delle tonnellate non è aumentato che del decimo. E quello stesso *Annuario* ci dice pure, badi l'onorevole conte Solaro, che i numeri delle navi e delle tonnellate di Venezia e dell'Istria, cioè di paesi soggetti alla dominazione austriaca, sono notevolmente diminuiti. Ecco quali sono i felici effetti della libertà politica ed economica di cui godiamo, ecco come al cospetto dei fatti cadono le accuse dell'onorevole Solaro.

Siccome l'onorevole Costa di Beauregard nella prima parte del suo discorso ha ripetute molte delle cose dette dall'onorevole conte Solaro (è questo uno degli inconvenienti dei discorsi scritti), così già all'onorevole marchese Costa ha anticipatamente risposto l'onorevole Mamiani.

Quanto alla seconda parte del suo discorso, in cui egli protesta di parlare, non come deputato della nazione, ma della Savoia, io non posso a meno di manifestare l'alta mia meraviglia per questo strano linguaggio, il quale non credo sia parlamentare; non credo si debba fare sentire nel Parlamento di un paese, i cui rappresentanti debbono rappresentare tutta quanta la nazione e non una parte di essa. (*Bravo!*)

Qui pongo termine alle mie osservazioni sui due discorsi pronunziati contro il prestito, perchè a certe accuse saravvi chi risponderà meglio di me, e vengo a spiegare il mio voto.

Io do il mio voto all'imprestito, perchè intendo associarmi alla politica del Governo, perchè intendo soggiacere ancora io alla mia parte di responsabilità, perchè spero di vedere compiuto, prima di morire, il desiderio di tutta la vita, quel desiderio di libertà e di indipendenza per cui batteva il mio giovane cuore nel 1821. Appoggiando con tutte le forze dell'anima mia la politica del Governo, so d'interpretare le opinioni ed i sentimenti di coloro che mi elessero e della grande

maggioranza della nazione, perchè gli uni e l'altra sono anch'essi sensibili alle grida di dolore che ci vengono dal di là del Ticino. Io voto adunque a favore dell'imprestito. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Di Camburzano ha la parola.

DI CAMBURZANO. Studiarci a mantenere la nostra patria nell'antica grandezza, averne in cura l'onore, profondere per così nobile fine e sostanze e vita, sono pensieri che io credo comuni a quanti seggono in questa Camera deputati della nazione. Una medesima idea pertanto tutti quanti ci anima, una medesima speranza ci conforta.

Ma, ammesso siffatto principio, non tutti però concordiamo nei mezzi per conseguirli; d'onde nasce fra noi l'opposizione di parte ed il contrastare a quelle improvide misure che rendono non di rado irriti e nulli i più lodevoli conati. Carlo Alberto meditava lungamente la guerra di Lombardia; egli taceva ed operava. Non vane sfide, non provocazioni intempestive, non rumorose parole; ma, quando gli parvero maturi i tempi, ruppe improvvisa la guerra, ed eragli nerbo alla tentata impresa un esercito forte per disciplina militare, per antiche tradizioni di gloria, ed un erario abbondantemente fornito senz'aggravio dei popoli. La sollevazione delle provincie lombarde, i vari ludibrii di fortuna della potenza austriaca, i rapidi mutamenti nelle sorti di Europa concorrevano al buon esito dei suoi divisamenti. Pure peggiorarono le cose nostre, nè sta a me il ripeterne le cagioni.

Assai diverse mi sembrano oggidì le condizioni in cui versiamo noi, in cui versa l'Europa. Forte è il nemico che ci sta a fronte, ed ammaestrato da lunga esperienza di passati pericoli. Non dobbiamo illuderci: se nel petto dei nostri soldati è tuttora accesa la face dell'antica virtù che fece temuto e glorioso il nome piemontese, il coraggio però può essere talvolta oppresso dal numero dei combattenti. Soli adunque, permettete questa supposizione, soli, sarebbe follia tentare una guerra di aggressione. Leggi, trono, istituzioni scomparirebbero nel turbine sollevato dalla nostra temerità. (*Rumori nelle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune essere assolutamente vietato ogni segno di approvazione e di disapprovazione.

DI CAMBURZANO. Il Piemonte, corso, taglieggiato da squadre armate di nemici e di amici, diverrebbe facile preda del più forte o del più astuto. Nè il Ministero in tale caso potrebbe affidarsi ai suoi antichi ed intimi rapporti col terzo Napoleone, il quale ora lealmente protesta volere rispettare i trattati; dovere cedere l'interesse delle dinastie all'interesse dei popoli (*Rumori*); avere stabilito il suo impero sulle basi di una florida pace e non sulle sanguinose e mutabili vicende della guerra. A questa, quasi unanime contrastare l'opinione pubblica in Francia; a questa opporsi l'Inghilterra, la quale teme l'invocato principio delle nazionalità, perchè un nuovo rimpasto europeo dovrebbe avere luogo, qualora prevalessesse un siffatto principio.